

Contributo personale di riflessione sui Cantieri Pastoral

Le due relazioni di Garelli e Albarello sono state per me un'occasione stimolante. La prima (Garelli) ci ha presentato la realtà della diocesi così com'è, con le sue luci e le sue ombre; la seconda (Albarello) ci ha offerto alcune prospettive di conversione davvero significative. Come possiamo favorire il passaggio dalla realtà così com'è a una prospettiva di conversione?

Quello che ci viene chiesto non è un semplice aggiustamento, ma una conversione completa, che richiede un "investimento attivo di consapevolezza" (1), un'esperienza di chiesa comunitaria e fraterna (2), una testimonianza creativa e coraggiosa del Vangelo nella vita quotidiana (3).

A mio avviso, c'è un collegamento da operare tra l'analisi della realtà (Garelli) e le prospettive di conversione (Albarello) per rendere le due relazioni capaci di offrire una spinta di conversione anche pastorale. Abbiamo urgente bisogno di individuare e di essere aiutati a individuare dei percorsi di maturazione umana e di vita cristiana. Provo a precisare i tre punti.

1)Noi arriviamo, almeno in parte, dall'eredità di una verità di fede che può trasformarsi in un atteggiamento di arroganza. Lo ricorda Albarello: "rimanere in uscita non ha niente a vedere con l'arroganza, con la ricerca di autoaffermazione o con la prepotenza" di chi vuole "impugnare la verità come fosse una spada" (p.5). Il superamento della tentazione dell'arroganza avviene se siamo motivati dalla forza umanizzante della fede. Motivati significa ispirati dall'umanità dello Spirito di Gesù: "Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni perché non vengano meno lungo il cammino" (Mt 15,32). Abbiamo un grande bisogno anche noi di "sentire compassione per la folla" (e per noi stessi) in questo periodo di ricostruzione postpandemica. Mi viene in mente la frase attribuita al Beato Rosario Livatino appena beatificato: "Non importa essere credenti, ma credibili".

Probabilmente, sarebbe di grande aiuto una verifica periodica tra tutti gli operatori pastorali delle nostre comunità cristiane per assumere o ri-assumere questo atteggiamento di compassione (inteso come identificazione con le sofferenze e le aspirazioni profonde delle persone) che caratterizza l'umanità della fede cristiana.

2)Una seconda sfida di purificazione riguarda la Chiesa come esperienza di fraternità in Cristo e non come istituzione di potere. Garelli parla di "superamento della struttura piramidale della Chiesa". La consapevolezza del superamento di questa eredità favorisce rapporti non "gerarchici" e competitivi tra i credenti (sia come clero che come laici) attraverso l'ascolto della Parola, la ricerca di vita fraterna (io con gli altri) e il percepirsi dentro il concreto cammino comunitario. Anche la spinta spirituale a "pensare a una pastorale del tutto particolare e diversa; magari un po' "destrutturata" può trasformarsi in "un percorso particolare dove l'attenzione e l'ascolto precedano qualsiasi intento di evangelizzazione, dove occorra costruire i fondamenti umani di un discorso religioso..." (Garelli). Credo sia bello e urgente cercare e offrire qualche indicazione di percorso che ci porti verso "i fondamenti umani di un discorso religioso": pensiamo ai nostri Santi sociali, a indicazioni del Magistero come l'enciclica Fratelli Tutti, a esempi vissuti ...

3)Una terza sfida emerge dalle due relazioni: quella di non adattarsi passivamente ai dati di fatto e ai criteri del mondo. È in gioco il rapporto con la realtà di oggi che è "complessa" e tecnocratica. L'atteggiamento proposto è quello "della capacità di iniziativa e della responsabilità impegnativa di

intervenire attivamente” (Albarellò, p.5). Papa Francesco suggerisce di “fare qualcosa insieme...di fare progetti non da soli tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà” (Albarellò, p.6). Anche questo aspetto riguarda l’umanità della fede perché la completa con la realizzazione di piccole trasformazioni della realtà alla luce dei criteri del Vangelo. Come ci ricorda la moltiplicazione dei pani, possiamo partire dal poco disponibile (cinque pani e due pesci) e accoglierlo sulla base della parola di Gesù: “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,19). Alcuni esempi: in molte parrocchie si è adottata la “spesa sospesa” in collegamento con qualche supermercato, in altre è in atto il tentativo di unificare le iniziative a servizio di chi si è impoverito e vuole provare a ripartire (gruppi di servizio per il lavoro, famiglie in difficoltà, immigrati, senza fissa dimora...), inoltre c’è uno scambio di comunicazioni periodiche on line sia a livello di preghiera che di scelte di carità e di giustizia.

Pur distinguendo gli ambiti pastorali, stiamo imparando a non separarli, sentendoci coinvolti dentro il progetto del Vangelo: “Cercate prima il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in aggiunta” (Mt 6,33). Anche su questo punto, abbiamo bisogno di essere aiutati a creare dei percorsi, a mettere in rete le nostre esperienze, a coinvolgere la sensibilità di tutti, cristiani e persone di buona volontà, con testimonianze e iniziative che aiutino a “vedere” i piccoli segni del Regno già in atto. Mi viene in mente un’affermazione del nuovo Beato Rosario Livatino: “Non importa essere credenti, ma credibili”.

Per concludere, faccio riferimento a un episodio riguardante il monaco cistercense Thomas Merton che aveva tenuto il suo ultimo intervento pubblico a Bangkok, prima di morire fulminato nella doccia. Una suora gli chiese perché non avesse provato a convertire i suoi uditori alla fede cristiana. Il monaco rispose: “Penso che oggi sia più importante per noi far vivere Dio in noi; in tal modo altri giungeranno a credere in lui perché sentono come Dio vive in noi” (T. Radcliff, Accendere l’immaginazione, emi, p.34). Mi sembra che in questa risposta ci sia una bella sintesi delle due relazioni: non c’è nessuna volontà di imporre una verità, nessun obbligo istituzionale calato dall’alto, nessun adattamento passivo ai dati di fatto. C’è invece un processo generativo che ha origine dal fatto di ricevere la grazia di “far vivere Dio in noi”. Forse, è quel processo e quella grazia che siamo chiamati a far crescere in noi e nelle nostre comunità.

Non so se sia una riflessione utile per le finalità del cammino da continuare. Se non altro, ho avuto modo di pensarci e ringrazio di avermi offerto l’occasione di farlo.